

Verso il Natale con il pane della speranza

I Vescovi italiani, nel mese di novembre, hanno approvato la nuova versione del *Padre nostro*, che per noi cristiani non è una semplice preghiera, in quanto è la “preghiera del Signore” e perciò è per antonomasia “la” preghiera del cristiano: non ce ne è un’altra! Il Padre nostro è infatti in un certo senso il riassunto di chi è il Dio che Gesù ci annuncia e ci rivela. Mettere mano al Padre Nostro è stata ed è un’operazione molto delicata.

La preghiera del *Padre nostro* è, come dicevo, la preghiera per eccellenza del cristiano, sia perché ci è stata insegnata direttamente da Gesù e sia perché, come affermava un autore cristiano dei primi secoli, è la “sintesi di tutto il Vangelo”. Per queste evidenti ragioni essa è la “preghiera madre” di ogni altra preghiera, personale e comunitaria del cristiano. Gesù, infatti, insegnandoci e consegnandoci il *Padre nostro*, non solo ci ha dato “la” preghiera fondamentale, ma soprattutto ci ha donato il suo stesso modo di pregare, cioè la sua singolare relazione di Figlio con il Padre. Meraviglioso dono di grazia!

Il *Padre nostro*, perciò, per noi cristiani è una preghiera troppo importante, che non va mai banalizzata con una recita superficiale e pappagallesca! Questa preghiera per non risultare vuota e sterile, prima di uscire dalle nostre labbra, deve attraversare il nostro cuore e la nostra mente: solo così essa potrà donarci la gioia della vera conversione.

Ogni volta che recitiamo il *Padre nostro* dovremmo poter gustare sulle labbra e soprattutto nel cuore la bellezza e la forza che questa preghiera racchiude in ogni sua singola parola, sgorgata dal cuore di Cristo. La bellezza di questa preghiera però sta innanzitutto nella relazione nuova che essa stabilisce tra noi e Dio, per mezzo di Gesù, nella potenza dello Spirito Santo: figli come Lui, dinanzi ad un Padre tenero e ricco di amore. La forza di questa preghiera invece è tutta racchiusa nel dono dello Spirito Santo che crea in noi un modo nuovo di leggere la storia e la vita. Il *Padre nostro* ogni volta che viene pregato con consapevolezza e fede ci educa e ci abilita a questo nuovo sguardo. Possiamo dire che il modo nuovo di interpretare la realtà umana a cui il *Padre nostro* ci abilita è identificabile con la virtù teologale della speranza, ovvero con la capacità di guardare con fiducia e amore la vita e gli altri riconoscendo tutto e tutti come dono di un Dio che ci è Padre, meglio *Abbà (Papà)*.

Perciò possiamo dire: non puoi recitare il *Padre nostro* e non sentire che la tua vita è nelle mani di un Dio che è il Padre, che si prende cura di te; non puoi dire il *Padre nostro* e continuare a pensare che gli altri che ti stanno accanto ti sono estranei o addirittura avversari o nemici; non puoi pregare il *Padre nostro* e non guardare al domani con la certezza che Dio non ti abbandonerà mai.

La preghiera del *Padre nostro*, per tutte queste ragioni, e per tante altre, ha attratto da subito l’attenzione di una moltitudine di uomini e donne, non solo credenti. Il *Padre nostro* è, al di là di tutte le più belle e profonde preghiere, anche contenute nella Bibbia, la preghiera della vita e per la vita: della vita nuova in Cristo e per la vita, una vita sempre amata e da amare, ovunque difesa e da difendere, comunque protetta e da proteggere. Perciò ogni parola del *Padre nostro* è preziosa.

Le parole, lo sappiamo, sono sempre importanti e fondamentali per dare efficacia e fluidità alla comunicazione verbale; a maggior ragione lo sono quelle parole che, come nel nostro caso, sono chiamate ad esprimere il mistero di un Dio che è amore. La preoccupazione della Chiesa è stata da sempre quella di fare in modo che le parole della lingua corrente di un popolo, per noi l’italiano, fossero in grado di “tradurre” bene, senza tradimenti, il senso autentico del messaggio rivelato. Alle parole del *Padre nostro* si chiede soprattutto che siano in grado di comunicarci bene e con chiarezza

l'immagine autentica del volto di Dio che Gesù è venuto a rivelarci, oltre evidentemente a garantirci la fedeltà testuale.

Noi tutti sappiamo che Gesù, con il suo insegnamento e con la sua vita, ci ha mostrato che il “suo” Dio, il Dio in cui Israele ha creduto e sperato, è Padre, il Padre ricco di misericordia. Gesù ci ha mostrato che questa misericordia smisurata di Dio non ci lascia mai, non ci abbandona in nessuna situazione della nostra vita: non ci abbandona neppure nella tentazione. Perciò il nostro Dio, che è Padre: è colui a cui possiamo dire con fiducia filiale “non ci abbandonare alla tentazione”!

Questa modifica della traduzione italiana del *Padre nostro* (“non ci abbandonare alla tentazione”) però sarà ufficialmente sulle nostre labbra, nelle liturgie e nella preghiera personale, soltanto con l'approvazione formale della III edizione del Messale Romano, che andrà in vigore prevedibilmente alla fine del prossimo anno, il 2019

Le parole del *Padre nostro* sono fortemente evocatrici di senso, e la sua stessa struttura ci educano a riconoscere che non tutto si esaurisce in questo nostro tempo e in questo nostro mondo, e ci spronano nel contempo a vigilare sempre, a non addormentarci mai di fronte al male, personale e comunitario, e a non assuefarci di fronte alle tragedie della vita. Il *Padre nostro* in fondo ci apre al mistero, al trascendente, ma anche ci restituisce la capacità profondamente umana di ridare significato e valore alla fraternità, educandoci a costruire comunità che siano di fatto e non solo in teoria luoghi della festa e del perdono.

Per commentare questa preghiera sono stati versati fiumi di inchiostro. Ogni commento, come da una miniera inesauribile, ha saputo trarre da esso ricchezze sempre nuove e meravigliose. I Padri della Chiesa ci hanno lasciato pagine meravigliose sul *Padre nostro*. I mistici, come S. Teresa d'Avila, sperimentavano il dono mistico dell'estasi più profonda al solo pronunciare le prime parole del *Padre nostro*. I maestri di spiritualità di tutte le epoche si servono del *Padre nostro* per introdurre alla sublime della preghiera. Tutti gli educatori nella fede, nel corso dei secoli, ben consapevoli del valore della e della potenza del *Padre nostro*, rimproverano la superficialità meccanica con cui esso viene recitato. I maestri di preghiera hanno insegnato ininterrottamente che per pregare bene il *Padre nostro* dobbiamo innanzitutto entrare nella quiete e nella pace del cuore e allora impiegheremo anche un'ora intera per recitarlo appropriatamente.

Il Magistero ha dedicato al *Padre nostro* sempre massima attenzione e cura; ad il “Catechismo della Chiesa Cattolica” si sofferma abbondantemente e in maniera magistrale sulla preghiera del *Padre nostro*. Nell'itinerario catecumenale la consegna del *Padre nostro* costituisce una vera e propria tappa del cammino di fede. Anche Papa Francesco di recente ha commentato il “Padre nostro” su Tv2000 con don Marco Pozza.

Una bella parafrasi contemporanea del *Padre nostro*, a mio parere, ce l'ha offerta il Beato Charles de Foucauld con la sua meravigliosa preghiera “Padre mio mi abbandono a te!”. Ma Charles de Foucauld, lo ha commentato non solo scrivendo ma soprattutto vivendo e giocando tutto se stesso su alcuni valori evangelici che nella nostra epoca vanno assolutamente recuperati: la fraternità, il vangelo vissuto, l'eucaristia, la vita nascosta.

Proviamo ora insieme a riflettere brevemente sul *Padre nostro* alla luce di un tema molto attuale quello del *pane*, o meglio ancora del *pane della speranza*. Voglio cioè offrirvi alcune semplici suggestioni, invitandovi eventualmente ad un approfondimento personale e comunitario, anche leggendo il “Catechismo della Chiesa Cattolica”.

Gesù ci fa chiedere a Dio il pane per ogni giorno: perché? Cosa vuol dire?

Il valore simbolico del pane è noto a tutti. Il cristiano, il discepolo di Gesù, non può e non deve trascurare mai il valore del pane. Non dobbiamo calpestare il pane, mai né per ciò che esso è materialmente né per ciò che simbolicamente esso richiama. Proviamo per un attimo, velocemente, a richiamare alcune tra le molteplici evocazioni simboliche legate al termine pane: il pane viene sudato; il pane lo si guadagna; il pane viene condiviso, il pane viene spezzato; ci si toglie il pane di bocca; si è buoni come il pane; il pane però può essere sporcato e può essere anche buttato; il pane può essere negato; il pane può mancare; il pane spesso invece di unirci può dividerci. Comunque il pane è sempre segno di dignità umana, riconosciuta o negata. Per Gesù “il pane quotidiano”, che Dio vuole darci e che vuole che non manchi mai sulla mensa degli uomini, è innanzitutto il “nostro” pane e, in quanto nostro, cioè di tutti, esso è sempre indissolubilmente legato alla virtù della *speranza*. Non c’è pane “buono” e “vero” che non apra alla speranza e non c’è speranza autentica che non ci porti a lavorare e ad impegnarci perché il pane (della salute, della pace, del lavoro ecc...) non manchi mai a nessuno.

Il tempo di Avvento ci educa, attraverso il percorso biblico che la liturgia ci propone, alla speranza e alla fraternità. Ma la speranza e la cura per la fraternità non sono virtù o atteggiamenti da relegare ad un determinato tempo; speranza e cura per la fraternità sono virtù permanenti della persona umana e del credente, in quanto entrambi pellegrini, in quanto entrambi in cammino. L’etica della speranza e l’etica della fraternità si intersecano reciprocamente e appartengono a tutti, credenti e non, innanzitutto in quanto persone, libere e responsabili. In quanto credenti la speranza e la fraternità sono il segno della nostra apertura al Trascendente, che noi abbiamo incontrato nel volto di Gesù di Nazareth, il Risorto, e che riconosciamo nel volto di ogni uomo.

La speranza autentica, quella cristiana appunto, non ci distoglie mai dai doveri morali e dalla capacità di festeggiare con gli altri per le gioie autenticamente umane di questa terra, ma ci aiuta sempre a leggere il nostro presente alla luce della logica di Dio.

Ma quale è la logica di Dio? E’ la logica della donazione di sé stessi: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il proprio Figlio per noi”. Il comandamento nuovo dell’amore consegnatoci da Gesù riassume benissimo questa nuova logica: “Amatevi gli uni altri come io vi ho amati”! Però, potremo sperimentare questa logica come sorgente di vita nella misura in cui ci lasciamo seriamente interpellare dall’evento Gesù di Nazareth! La logica del dono è la logica della vita; è la logica del servizio; è la logica dell’amore; è la logica della verità; è la logica della giustizia; è la logica della pace. La speranza cristiana pertanto ci fa lottare sempre perché il pane quotidiano, il “nostro” pane non manchi mai sulla mensa di nessuno.

La logica del dono ci fa comprendere che ogni buon pane è sempre frutto della terra e del nostro lavoro, ma anche dono del Signore. La ricerca del pane “buono”, quello della giustizia, della pace, della verità, della fraternità, dell’amore, ci spinge sempre anche a costruire ogni giorno e ovunque un mondo diverso. In noi credenti questa lotta, questo combattimento si fonda sulla consapevolezza che in noi e nella storia opera la forza del mistero dell’incarnazione del verbo della vita.

Nella logica di Dio la speranza è quindi l’atteggiamento che ci apre nella vita quotidiana a scelte che non seguono una logica egoistica e una visione della vita chiusa e appiattita nel presente. Il Dio di Gesù è il Dio che dona il pane affinché venga condiviso in relazioni di fraternità, il pane che ci nutre nel nostro camminare verso il Regno. Il pane, solo se compreso come dono di Dio e insieme come frutto dell’impegno dell’uomo, saprà spingerci a non dimenticare che tanti oggi vengono privati del minimo necessario per vivere, che tanti oggi non hanno pane. In questa prospettiva il tempo liturgico dell’Avvento e il mistero del Natale del Signore, che ci prepariamo a celebrare, potranno condurci a

riflettere seriamente sulla condivisione equa e solidale dei beni, dei mezzi di sussistenza e sulla tutela del bene prezioso della vita. L'attenzione di noi credenti ai piccoli gesti della vita saprà aprirci ed educarci ad orizzonti di speranza e di vita.

+ **Ciro Fanelli**
Vescovo